

Domenico Brancale

DERIVE DEL TU

«ho paura del confine»

pensare alla bellezza di un lampo
non riuscire a vederti
è rimasto il buio a sorvegliare il respiro
che dà volto alla speranza
la luce non riempie la stanza. la luce non
fa altro che nascondere il buio. la luce che
non si vede
è sempre buio. dalla chiarezza non nasce
nulla. dall'oscurità nasce qualcosa
un livido la domanda a tutte le risposte
spente
aver continuato a pronunciare il tuo nome
aver trasmutato il respiro in voce
sangue saliva sperma
parlano per noi. parlano l'animale che
siamo stati. il selvaggio nelle cellule.
l'inconfineabile
anche questo è stato necessario
questa morte silenzio con cui ora parli
l'ala dell'umiliazione che sfiora ogni
creatura

la presenza di un mare senza nome nei
corpi

dentro ogni goccia l'orizzonte si dilata
nella carne. qualcosa che ci trasmette
lontani nel sangue

fino al ciglio dell'anima. da nessuna parte
mai

l'abisso in carne e ossa. il nostro lusso

due ferite aperte affamate di morsi

in due s'incamminano per raggiungere lo
sguardo che sta dietro il paesaggio

cercando una convivenza nell'ombra la
prossimità dei corpi

ogni cosa è esistenza. il corpo non
risparmia nulla. il corpo invade

il centro si sposta sempre non è mai dove
sta il centro. ciò che siamo ci oltrepassa

tu sei qui. l'oltre si situa dentro. oltre
l'oltre

è una superficie. dentro non ha misure.
dentro non ha definizione. l'oltre è il
luogo del disastro. è solo un'opportunità.
l'opportunità di nuovi disastri

la rovina non è mai neutra

la mano è il libro di una carezza

non c'è niente che sia niente. non c'è dono
più alto

parlami del vivo. qualcosa che sta fuori
dalla parola dall'immagine dal silenzio
dalla superficie

una volta che sei morto non muori più

solo lo spazio rimane bianco o
l'archeologia della parola

Odessa, 21 gennaio 1958

p.s.

*«Non trascorrere il tempo alla ricerca di un ostacolo.
Forse non ce ne sono»*

Kafka